

Le richieste dei lavoratori possono e debbono essere accolte

L'INDUSTRIA CHIMICA SI SVILUPPA A SPESE DI SALARIO E OCCUPAZIONE

Particolarmente colpito il Mezzogiorno dove la maggior parte degli investimenti pubblici va ai gruppi chimici - Diminuisce la parte dei ricavi che va ai lavoratori dipendenti - Il parassitismo dell'industria farmaceutica in gran parte in mano al capitale straniero - L'8 giugno il primo sciopero nazionale per il contratto dei 300.000 lavoratori

È toccato agli industriali chimici, cioè di uno dei settori più dinamici e ricchi di prospettive, provocare per primi la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto, costringendo i lavoratori allo sciopero l'8 giugno. Se c'è un settore dell'industria italiana che può accogliere le rivendicazioni di miglioramento dell'organizzazione del lavoro e dei salari questo è il settore chimico. La chimica ha realizzato, fra il 1964 ed il 1971, aumenti di produttività che si aggirano sul 70 per cento, molto più alti che nelle altre branche dell'industria italiana. Ogni lavoratore, cioè, ha prodotto almeno il 70% in più, a prescindere dalle variazioni di prezzo e di costi non salariali che non dipendono dal lavoratore.

Nonostante ciò il salario mensile medio del lavoratore chimico è oggi, secondo l'ultimo dato a nostra disposizione, di 153.376 lire mensili (metallurgici: 165.936, grafici ed editoriali: 175.089, per dare alcuni termini di confronto). Aumentare la produttività velocemente non è un requisito sufficiente perché i lavoratori ottengano dei miglioramenti sostanziali. L'aumento dell'occupazione, ad esempio, nelle aziende censite dal Ministero del lavoro, è stato minimo: da 174.728 occupati nel 1969 a 179.876 nel 1970 e alcune unità in meno, 179.651, nel 1971 (il ministero censisce soltanto una parte delle aziende, le principali). Del resto nonostante la introduzione dell'automazione, ad interi processi produttivi, il carattere continuativo di molte prestazioni (turni), l'orario di lavoro sta appunto aumentando di 40 ore settimanali. Il padronato, finora, non ha avuto bisogno di introdurre nuove squadre di lavoro a causa delle riduzioni d'orario ed il rifiuto di allargare gli organici è una delle cause principali della rottura delle trattative.

Gli impianti industriali chimici assorbito ed assorbiranno per gli anni a venire la quota più grossa degli investimenti

Le ACLI preparano un convegno sui contratti

Le ACLI organizzeranno a fine agosto un convegno dedicato ai rinnovi contrattuali del prossimo autunno nel quadro della situazione economica e sociale del Paese. L'ha deciso il Comitato Esecutivo delle ACLI riunito a Roma. Questo convegno segna la ripresa dei tradizionali appuntamenti estivi di studio delle ACLI. L'ultimo di questi ebbe luogo nell'agosto 1970 a Valmorbosa.

L'incontro di quest'anno si profila di rilevante importanza in quanto si svolgerà in un momento di discussione ed in un momento sindacale e politico in cui si realizza il programma del lavoro e in un caso di definizione, ma in ogni caso sarà riservato largo spazio al confronto e al dibattito con l'intervento di esponenti rappresentativi delle diverse componenti del movimento operaio e sindacale, oltre che di dirigenti ACLI ed esperti.

E' morto il compagno Giuseppe Montalti segretario della CdL della Spezia

Stroncato da un male inesorabile è deceduto il compagno Giuseppe Montalti, segretario responsabile della Camera del lavoro della Spezia, animato dirigente del movimento operaio democratico ligure. Quindici giorni come il compagno Montalti era stato ricoverato in ospedale e in poco tempo, in modo imprevedibile, la terribile malattia ha avuto ragione di lui. Il compagno Montalti era consigliere provinciale.

A sua moglie Renata Bandini, segretaria dell'UDI della Spezia, a sua figlia Orietta, ai familiari tutti, giungano le condoglianze del Partito e del "Unità". Il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, ha inviato un telegramma esprimendo il cordoglio di tutta l'organizzazione.

pubblici nel Mezzogiorno. Se questo avverrà senza un adeguato aumento dell'occupazione, mediante allargamento degli organici, le ripercussioni sociali saranno profondamente negative. A Porto Torres, Cagliari, Siracusa, Brindisi, Ferrandina, Manfredonia in questi giorni le organizzazioni sindacali e i lavoratori sono impegnati a spiegare a tutta la popolazione che la lotta contrattuale è una chiave per il progresso di tutto il Mezzogiorno. Ridurre l'orario a 36 ore per i turnisti, introducendo una nuova squadra, significa assumere personale a questo comporta, certo, un aumento di costi di manodopera. Ma non è il costo del lavoro che pesa sull'industria chimica.

Se noi moltiplichiamo le 153 mila lire mensili per 300 mila operai e vi aggiungiamo anche un 40 per cento di costo indiretto (contributi) arriviamo a 630.640 miliardi di costi di manodopera a fronte di almeno 4100 miliardi di fatturato. All'inizio di quest'anno, dunque, l'intero costo del lavoro non arriva al 20 per cento dei ricavi lordi. La previsione d'incremento del fatturato al 1975, ai prezzi attuali, supera i sei miliardi di lire. Se il costo della manodopera aumenterà del 50 per cento, come dicono gli industriali - rifiutando persino di trattare - la prospettiva per i prossimi anni è che l'incidenza del costo di manodopera cada attorno al 15 per cento dei ricavi. C'è ampio spazio per accogliere, in questa ipotesi, lo sviluppo, tutte le richieste dei lavoratori.

Il padronato respinge le richieste esibendo i bilanci attuali delle imprese. Ma come sono fatti questi bilanci? Vi è un gruppo di imprese - Montedison e SIR-Rumiana - le cui difficoltà derivano direttamente dalla condotta dei loro dirigenti, in gran parte amministratori delle banche e con il governo. Questi gruppi hanno sperperato gigantesche risorse finanziarie, in gran parte fornite dai contribuenti (prestiti agevolati e indennizzi elettrici a Montedison, superincentivi e prestiti a SIR-Rumiana). Il governo, che ha finanziato duplicati di aziende, ha preferito dar soldi alla anima SIR piuttosto che alla pubblica ANIC, ha finanziato un gruppo di persone facessero e disfacevano con la facilità che deriva dall'uso di danaro pubblico quasi illimitato.

Il settore fibre è il capovolgimento di questa politica: la produzione di fibre chimiche è salita da 387.184 tonnellate nel '71, a 486.145 tonnellate nel '71. Gli industriali hanno investito una fra minima di licenziamenti e con bassi salari, per produrre. Ma ecco che le principali aziende produttrici di fibre chimiche, in gran parte multinazionali, alla Rhodafloc - per alcune decine di miliardi di lire - hanno deciso di ridurre il personale di 20.000 unità, per carenza di mercato interno e di sbocchi all'estero.

I lavoratori rifiutano di pagare per il governo complice. D'altra parte, se il costo di questi fattori di produzione per i lavoratori sarebbero tutti i cittadini italiani, che forniscono con le tasse i capitali per lo sviluppo dell'industria, ad usare meno del loro denaro.

I fallimenti, d'altra parte, non devono nascondere i profitti che la maggioranza delle imprese chimiche fa. Prendiamo un gruppo: la Carlo Erba, fra utili e ammortamenti, passa da 4.059 milioni del 1970 a 4.633 milioni nel 1971; la Cafaro passa da 1.704 a 1.786 milioni; la Lepetit da 8.502 a 9.726 milioni; la Liquigas da 1.165 a 1.315 milioni; la Mira Lanza da 3.531 a 4.629 milioni; l'Ossigeno da 2.631 a 3.124 milioni; la Pirell da 3.260 a 3.574 milioni.

In questo elenco compaiono in maggioranza industrie farmaceutiche. Ora, il 65 per cento dell'intero settore farmaceutico è in mano al capitale straniero. Le grandi imprese statunitensi, tedesche, inglesi vengono a manovrare farmaci in Italia anche per il basso costo della manodopera italiana. I profitti, lo sappiamo, prendono in parte la via dell'estero per canali clandestini, quali la fatturazione di materie prime maggiorata e la vendita di brevetti alle filiali italiane. Decine di miliardi prendono il volo dall'Italia: sono molti di più di quelli che i lavoratori chiedono con le rivendicazioni contrattuali. Nel settore farmaceutico gli industriali italiani sono ridotti, quindi, a fare da paracoli al capitale internazionale, contro gli interessi non solo dei lavoratori chimici ma di tutto il paese.



Un momento della riunione che ha avuto luogo mercoledì alla Confindustria fra i sindacati e i rappresentanti padronali per il rinnovo contrattuale dei 300.000 lavoratori chimici. Come è noto la riunione si è conclusa con la rottura delle trattative.

Per favorire la costruzione di uno zuccherificio cooperativo

Negata dal comune di Forlì una licenza alla «Eridania»

Decisione unanime del Consiglio comunale - Da diversi mesi presso il Feoga una richiesta di contributo dei cooperatori riuniti in apposito consorzio - Presa di posizione di Cgil, Cisl e Uil

Dal nostro corrispondente

FORLÌ. Il Comune di Forlì negherà alla Eridania la licenza edilizia che il monopolio saccharifero aveva richiesto per costruire un nuovo stabilimento a Carpinello in sostituzione del due vecchi impianti di Classe e di Forlì. La decisione è stata assunta dal Consiglio comunale alla unanimità (presenti: PCI, PSI, PSIUP, DC, PRI, PSDI, PLI) dopo un vivace dibattito che ha messo in luce, seppur con qualche differenziazione, la concorde volontà delle forze politiche forlivesi di favorire la democratica ristrutturazione del settore zuccherifero. Le istanze del movimento cooperativo. Come noto, infatti,

attende da diversi mesi presso il FEOGA (l'organismo comunitario che finanzia le iniziative in agricoltura) una richiesta di contributo avanzata unitariamente dai tre centrali cooperativi della provincia di Forlì e Havenna, riunite in apposito consorzio per la costruzione dello Zuccherificio cooperativo romagnolo. L'iniziativa prese corpo l'estate scorsa nel contesto della dura lotta che i produttori dovettero sostenere. Lo schieramento che si formò fu del più unitario e saldo insieme le cooperative delle varie correnti, gli enti locali, le forze politiche e sindacali, la Regione. Il problema di fondo, qualificante, su cui si trovò l'intesa era quello di una ristrutturazione del

settore bieticolo saccharifero che tenesse conto soprattutto delle esigenze del comparto e della agricoltura in generale, e non solo dell'industria, come invece era nel piano della Eridania che stava e sta portando avanti i suoi programmi sulla testa dei produttori, affossando le esigenze più elementare pro grammazione globale.

In questa vicenda le carte giocate da Monti per asscurarsi il predominio e sconfiggere una iniziativa che può significare il primo esperimento rivoluzionario nel campo privato non sono poche. Gli appoggi politici, innanzi tutto. Lo stesso ministro» viano, presidente del CIPE, firmò alcuni mesi fa un significativo «parere favorevole» per lo zuccherificio Eridania. L'Eridania ha poi inoltrato la pratica per ricevere il finanziamento della costruzione dello zuccherificio di Carpinello (l'area è di proprietà di un altro grosso padrone, con gravi problemi aperti nei confronti della comunità forlivese: il conte Orsi Mangelli), pratica tuttora pendente, in parallelo con quella del Consorzio cooperativo Un'altra carta su cui il proprietario dell'Eridania fa leva è quella della grave situazione economica e occupazionale specialmente nel Forlivese e della impossibilità di rifiutare qualivoglia investimento produttivo che assicuri lavoro (anzi che se per fare il nuovo stabilimento se ne chiudessero due, a Forlì e Classe; con tro questi «vantaggi» del monopolio sono schierati le forze politiche e sindacali, le centrali cooperative.

Il braccio di ferro è in atto. La decisione del consiglio comunale di Forlì è pertanto un passo non trascurabile, anche se taluni gruppi politici avrebbero preferito motivarla con qualche cavillo: (l'area in cui la Eridania intende costruire è al di fuori della zona industriale prevista dal piano regolatore e quindi va da sé che la licenza non può venire concessa, almeno fino a che non verranno approntati gli adeguati strumenti urbanistici).

Come hanno rimarcato nel corso del dibattito i compagni Santanni, sindaco di Forlì e Zaniboni, segretario della nostra federazione, con la decisione di non dare la licenza per l'Eridania, motivata da una precisa scelta di campo a favore della cooperativa, si contribuisce a confermare maggior forza alla pratica consorziale in esame dei FEOGA. A conclusione della discussione è stato deciso di redigere un documento unitario che verrà inviato alle autorità governative e al MEC. mentre è stato poi dato mandato al sindaco di rispondere, secondo i voti della assemblea, alla richiesta dell'Eridania.

Sul problema dello zuccherificio di Carpinello hanno preso nuovamente posizione anche le tre segreterie provinciali di CGIL, Cisl e Uil che rilevano come «il parere favorevole» espresso dal CIPE sullo zuccherificio Eridania «sia in netto contrasto con le scelte di programmazione della Regione Emilia Romagna e con la volontà comune dei bieticoltori costituiti in cooperativa unitaria». I sindacati - prosegue il documento - rilevano che «tale decisione si inquadra nella linea di ristrutturazione ed unilaterale programmazione del monopolio Eridania, la cui logica porta, oltre alla già avvenuta chiusura dello zuccherificio di Massalombarda, alla cessazione della attività di quelli di Classe e Forlì; si pone in netta alternativa al Consorzio zuccherifero romagnolo per lo sviluppo dello zuccherificio cooperativo. Rifiuta la linea di programmazione democratica e di sviluppo economico indicata dal sindacato». Pertanto le organizzazioni sindacali chiedono alle forze politiche e ai pubblici poteri che «il parere espresso dal CIPE non sia tenuto in alcuna considerazione e si avvii invece una reale programmazione che preveda lo sviluppo della cooperazione di cui l'iniziativa del Consorzio zuccherificio romagnolo è parte importante. Nel comunicato si chiede anche la pubblicizzazione del monopolio.

Discorsi al Salone Aerospaziale

La FIAT sollecita doni al settore aeronautico

TORINO. 1

Il ministro dei Trasporti, Scalfaro, ha parlato all'inaugurazione del quinto salone aeronautico per assicurare gli industriali che «lo Stato aiuterà l'industria aeronautica collaborando con essa, non soffocandola, per lasciare alle iniziative private il necessario spazio vitale». E' da vedere se questo «spazio» debba consistere, come è apparso all'ultimo Comitato dei ministri per la programmazione, nell'aumentare i mutui con messe militari o nel mettere a disposizione della FIAT e della Boeing 210 miliardi senza un loro corrispondente apporto (la FIAT ha il 50% dell'Aeritalia). Uno dei dirigenti della FIAT, e presidente del Salone, l'ing. Nasi, ha semplicemente invitato il governo a fare alla svelta ritenendo, evidentemente, che l'elaborazio-

ne e il significato del programma siano indifferenti alla spesa del danaro pubblico. Il Salone comprende una varietà e specializzazione, su le del lavoro tecnologico da far girare la testa. Decine di industrie, nei settori più diversi, possono trovare inserimento ad alto livello nei programmi aerospaziali. Gli impieghi utili, dalla meteorologia ai trasporti, sono numerosi. E' in pieno contrasto con questa realtà che anche nei giorni scorsi, sul «Globo», un esponente del settore si è lamentato ad insistere sulla pretesa «necessità» di ampliare la spesa per le commesse militari, con il solito ricatto di un cenziario parte dei 25 mila lavoratori del settore. Le commesse possono servire soltanto a smierare vecchie produzioni che la FIAT ha rifiutato all'Aeritalia, non ad aprire un futuro all'industria.

Come hanno rimarcato nel

Unanime risoluzione del Direttivo La CGIL per le riforme le lotte contrattuali lo sviluppo dell'unità

L'impegno dei lavoratori per fronteggiare i pericoli reazionari e moderati - Occupazione e sviluppo del Mezzogiorno - I problemi delle piccole aziende - La proposta per una Federazione delle Confederazioni

L'approvazione unanime della risoluzione che ha concluso i lavori del Direttivo della CGIL sottolinea l'accordo di fondo emerso nel dibattito. «Si tratta - come ha detto il compagno Luciano Lama in chiusura della discussione - di una intesa fondamentale sia sulla analisi della situazione, fatta anche con accenti diversi, sia sulla proposta che motiva in discussione fra i lavoratori e non soltanto nei gruppi dirigenti del movimento sindacale, a tutti i livelli».

La cosiddetta grande stampa di informazione sempre pronta a dare ampio risalto ad ogni difficoltà del processo di unità sindacale, ha cercato di ignorare i lavori del Direttivo la cui importanza per tutto il movimento sindacale è estremamente rilevante. Il «Foglio», quotidiano della Democrazia cristiana, addirittura se la cava con una notizia di ben... 19 righe!

La piattaforma rivendicativa delle categorie al dibattito anche delle categorie non direttamente interessate e delle organizzazioni territoriali del Sud e del Nord». La risoluzione, esamina poi la attuale situazione economica, ribadendo, come già aveva fatto Lama nella relazione, la necessità che le riforme non siano concepite «come misure da applicare dopo che la ripresa economica si sia pienamente verificata ma come strumenti indispensabili per una ripresa economica qualificata». La linea del Direttivo si scontra con i «radicali interessi del grande capitale» ed è necessario collegare alla lotta dei lavoratori la lotta dei lavoratori stranieri sociali più vasti: costruire un rapporto positivo con i lavoratori autonomi. Vanno sostenute le proposte della CGIL - per le piccole aziende - una serie di rivendicazioni legittime come l'abolizione dei massimali, la fine delle discriminazioni nella politica del credito, il sostegno alla cooperazione e all'associazionismo valutando anche, come si propongono alcuni importanti categorie, nelle diverse realtà, «il problema di stabilire una differenza nei comportamenti anche contrattuali tra le piccole e le grandi aziende».

Direzione unificante

La risoluzione del Direttivo CGIL parte dalla approvazione della relazione con cui il segretario generale Lama, aveva aperto i lavori, sottolineando la «prevalenza di una grande e unitaria iniziativa dei lavoratori per fronteggiare i pericoli reazionari e moderati in seno alla situazione attuale e nella lotta per avviare a positivi sviluppi democratici la vita politica del Paese».

La CGIL ribadisce l'impegno per «accrescere la capacità di direzione unificante del movimento cui è legata la prospettiva di mantenere e allargare lo schieramento di lotta dei lavoratori, di fare avanzare il processo unitario, di affermare gli obiettivi sindacali e di riforma e vincere le forze padronali e moderate che vi si oppongono», indicando una serie di obiettivi prioritari: sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno, riforme nell'agricoltura, nella scuola, nei trasporti, attuazione della legge sulla casa, miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle categorie a più basso reddito, di quelle a rapporto di lavoro precario e dei pensionati sono le scelte di fondo cui occorre legare le impostazioni rivendicative di categoria. La risoluzione, riafferma il valore «dell'articolazione del movimento e il suo inscindibile rapporto con l'unità del movimento contro l'attacco padronale e le distorsioni spontaneistiche che tendono a negare il necessario rapporto tra i due momenti e a disarticolare il movimento», conferma l'esigenza di garantire al «movimento unitario di tempi e di contenuti per poter concentrare sui punti cruciali del problema, qualifiche collegati organicamente alla occupazione) tutto il potenziale di lotta». Da qui il ruolo, per garantire l'unità dei lavoratori, di sottoporre

l'unità come un modo per fare «più grande» la CGIL, il Direttivo afferma che per dare nuovo slancio occorre mantenere il terreno «avanzato e unitario sul quale il movimento si è messo negli anni scorsi, confermare il patrimonio unitario, riprendere l'iniziativa delle masse lavoratrici e garantire lo sviluppo del processo per l'unità sindacale organica». Essenziale è ribadire «nessuna limitazione al diritto di contrattazione aziendale, al diritto di sciopero, al modo di essere del sindacato nella azienda».

«In questo quadro che la CGIL formula alle altre Confederazioni e ai lavoratori la proposta di una «Federazione delle Confederazioni» delle loro strutture orizzontali e verticali, come un ponte che si costruisca subito e si concluda con la organizzazione che era e rimane per i lavoratori un obiettivo politico da conseguire in tempi certi». La Federazione dovrebbe avere organi e responsabilità proprie per rappresentare all'esterno l'insieme del movimento sindacale con proprie specifiche rappresentanze «fermo restando che le strutture organizzative di ciascuna Confederazione rimangono inalterate». Nel l'ambito di questa soluzione - si colloca un processo articolato di unità organica che possa investire le categorie e le strutture territoriali più mature, fermo restando che anche questa articolazione non può compromettere l'affiliazione a ciascuna delle tre Confederazioni. Sempre nell'ambito della Federazione va problema delle strutture unitarie di fabbrica, base del sindacato unitario. L'attuazione degli adempimenti di Firenze, relativi alle incompatibilità e alle disaffiliazioni internazionali».

Il Direttivo della CGIL ritiene che debbano essere affrontati con urgenza, in un confronto con il governo, problemi insoliti come quello delle pensioni, della parte previdenziale dei braccianti, il blocco delle tariffe e dei prezzi amministrati, il controllo dei prodotti che più influiscono sull'aumento del costo della vita, la garanzia di occupazione per i tessili, la riforma dell'amministrazione statale, elaborando proposte più incisive in materia di occupazione e di riforma sulla base delle posizioni generali assunte già dai sindacati. Il CD della CGIL riconferma l'esigenza di un serio impegno di programmazione democratica che assuma al suo centro le rivendicazioni prioritarie avanzate dal movimento sindacale».

Questa strategia per «potersi affermare ha bisogno dell'unità organica secondo il rapporto di lavoro generale riuniti a Firenze» è stata messa in crisi dalle decisioni della maggioranza (il CC della Uil) e il Direttivo ha ribadito il severo giudizio espresso a questo proposito dalle segreterie della CGIL e della Cisl e, nel contempo, ha rilevato che «nuove difficoltà al processo unitario sono emerse nella Cisl».

Un incontro per il 5

La segreteria confederale ha avuto mandato per incontrarsi con le altre Confederazioni sindacali.

La valutazione e le determinazioni definitive sulla situazione saranno fatte al termine del confronto dal Consiglio generale della CGIL che si terrà entro giugno. In ordine alla nuova realtà che si va creando è necessario che si sviluppino il dibattito fra tutti i lavoratori affinché essi stessi possano dare un contributo positivo al superamento delle difficoltà attuali».

Il CD ha impegnato tutti i militanti della CGIL a lavorare per lo sviluppo positivo del processo unitario e la salvaguardia delle prospettive dell'unità organica «con grande fiducia, con la stessa fermezza che ha animato la lotta unitaria più che decennale della CGIL, cercando tra le masse dei lavoratori il necessario sostegno».

Respinata la concezione

Le richieste contrattuali per i settantamila lapidei

Parità normativa, aumento salariale e temi di organizzazione del lavoro al centro della piattaforma

I lavoratori della Cantoni per l'unità

Il Consiglio di fabbrica della Cucirini Cantoni Coats di Luca ha inviato un telegramma alle segreterie della CGIL, Cisl e Uil in cui all'unanimità si ribadisce con forza la volontà unitaria del trattamento. I lavoratori della grande fabbrica di Luca «rispondono ogni tentativo antiumitario».

Si è svolto a Viareggio nei giorni scorsi un convegno nazionale unitario indetto dai sindacati CGIL, Cisl e Uil per la elaborazione della piattaforma rivendicativa per il contratto del settore materiali lapidei che scade il 30 novembre prossimo. I lavoratori interessati sono circa 70.000 e sono presenti in tutte le province. Nei prossimi giorni, dopo la stesura definitiva della piattaforma, le organizzazioni sindacali invieranno le proposte per il rinnovo contrattuale al-

la controparte, per impegnarla quanto prima alle trattative. Tra i punti più significativi della piattaforma rivendicativa sono il raggiungimento della parità normativa operai-impiegati, consistenti aumenti retributivi, il miglioramento delle condizioni ambientali e di lavoro ed un adeguamento della normativa antinfortunistica e di prevenzione, la revisione dei parametri ed il riconoscimento dei consigli di fabbrica.

CUCINE COMBINIBILI

La cucina che esalta lo spazio, il colore, la funzionalità, l'eleganza, la praticità. Infine, per i clienti più fantasiosi, le antine reversibili che permettono di variare l'aspetto cromatico.